

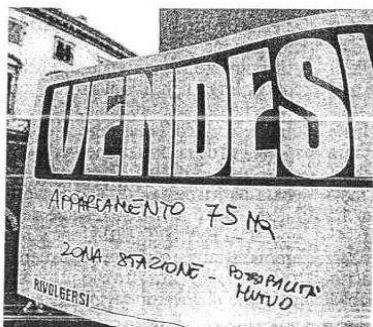
Rassegna stampa del

10 Ottobre 2014



PROTOCOLLO TESORO-ABI, ARRIVA UN FONDO DI GARANZIA PER I SOGGETTI MENO SOLVENTI

Mutui in ripresa mentre cala ancora il prezzo delle case



ROMA. I mutui danno segnali di ripresa, trainati anche da tassi più bassi ma l'Italia vede ancora un calo dei prezzi delle abitazioni secondo solo a quello della Slovenia mentre il settore delle costruzioni è ancora in forte impasse con il poco invidiabile primato delle sotterranee bancarie e i costruttori romani che parlano di «piena recessione». In questo contesto arriva la firma del protocollo Tesoro-Abi, previsto dal decreto dello scorso luglio, che fa partire il nuovo fondo di garanzia dotato di 650 milioni di euro e in grado di attivare potenzialmente fino a 20 miliardi di nuovi finanziamenti per i soggetti meno solventi.

I dati Eurostat, riferiti al secondo trimestre

(prima quindi dell'inasprimento del quadro economico visto in estate e in questo scorcio di autunno) certificano un calo dei prezzi delle abitazioni del 4,8% in Italia a fronte di valori fermi nell'eurozona e in leggero rialzo nell'intera Ue mentre la Gran Bretagna sperimenta una ripresa in corso. La Banca d'Italia segnala come i prestiti alle famiglie siano scesi ad agosto dello 0,8% mentre quelli al totale del settore privato hanno lasciato sul terreno il 2,5%. E pensare che l'ultimo bollettino economico di luglio di Via Nazionale segnalava nel primo trimestre un'attenuazione della crisi del comparto dopo il crollo di prezzi e compravendite che era partito a fine 2011 sia per la ca-

duta del pil che per l'introduzione dell'Imu. Il settore costruzioni ad agosto aumenta le sofferenze a 35,5 miliardi (il maggiore fra le diverse branche di attività) e l'immobiliare avanza a 16,2 miliardi mentre entrambi i settori vedono ridurre i prestiti.

Ora le banche provano a rilanciare perlomeno il mercato dei mutui delle famiglie. Il calo dei tassi e un maggior spazio di manovra dei bilanci degli istituti di credito stanno spingendo i nuovi prestiti (+28% da inizio anno secondo dati Abi). Per arrivare anche a quei soggetti con meno garanzie (giovani coppie o con contratti atipici) si punta al nuovo Fondo con garanzia del Tesoro con un tasso calmierato.

MISSIONE A ROMA. Lupi chiama Crocetta che assicura la copertura finanziaria per il 2016

Comiso, pagherà lo Stato

Ma avverrà a partire dal nuovo contratto di programma del 2016

TONY ZERMO

Missione compiuta a Roma presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. La Soaco, società di gestione dell'aeroporto di Comiso, non pagherà i controllori di volo a partire da quando firmerà il contratto di programma con l'Enav, il che avverrà entro il 2016. E nel frattempo? Nel frattempo, siccome la copertura con i soldi stanziati dalla Regione (4,5 milioni) finisce ad aprile del prossimo anno, ci sarà da reperire i soldi per ancora un anno/un anno e mezzo. «A questo punto - dice l'ing. Enzo Taverniti, amministratore delegato della Soaco - il ministro Lupi ha chiamato al telefono il presidente della Regione Crocetta e gli ha spiegato la situazione. E il governatore, che già di recente aveva espresso il suo pieno appoggio all'aeroporto ragusano, ha promesso che non ci saranno problemi per reperire una somma che si dovrebbe aggirare intorno ai 2-3 milioni di euro».

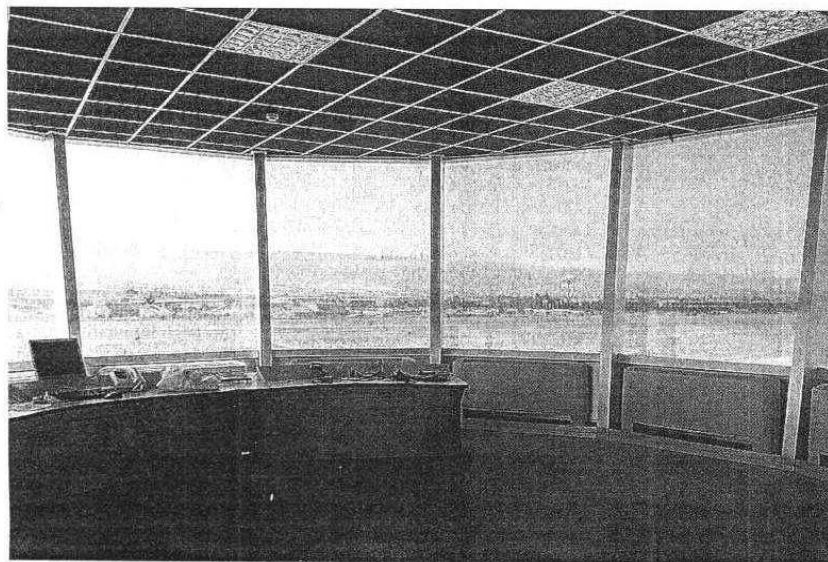
Insomma, non ci dovrebbe essere bisogno come l'altra volta di una telefonata del commissario Montalbano a Crocetta, anche se le casse della Regione, per i fatti loro, avrebbero bisogno di qualche puntello da Roma per dare un po' di respiro a Crocetta in stato d'assedio.

Al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si sono recati l'ad della Soaco, ing. Enzo Taverniti, e l'on. Nino Minardo per l'appuntamento con il ministro Maurizio Lupi. Era pure presente la presidente dell'Enav, Teresa Di Matteo.

Dice Taverniti: «Il ministro nel ribadire che l'aeroporto di Comiso è di interesse nazionale, ha preso l'impegno di inserirlo nel contratto di programma 2016-2019, affinché siano garantite le risorse con il pagamento dei controllori di volo da parte dello Stato. Per il tempo che ci separa da oggi al 2016 lo stesso ministro ha contattato alla nostra presenza il governatore Crocetta, chiedendo l'impegno della Regione a coprire l'anno 2015 riguardo ai servizi dei controllori di volo. E il governatore ha acconsentito».

Quali sono i prossimi passi?, abbiamo chiesto all'ing. Taverniti.

«Il prossimo passaggio sarà la conferenza Stato-Regioni dove sarà cristallizzata la posizione di Comiso come aeroporto



LA TORRE DI CONTROLLO DI COMISO. SOTTO, DA SINISTRA ENZO TAVERNITI, MAURIZIO LUPI E NINO MINARDO

Confermato l'«interesse nazionale» per lo scalo, che sarà inserito nel prossimo contratto di programma. L'assessore Torrisi: «Dalla Regione soddisfazione e impegno fattivo»

di interesse nazionale. Per avere la copertura economica è necessario che l'aeroporto venga inserito nel contratto di programma. Il contratto di programma attuale scade nel dicembre 2015. Non possiamo essere inseriti quindi in questo contratto, ma dobbiamo aspettare di essere inseriti nel contratto di programma del 2016, o meglio che si firmerà "entro il 2016". Quindi noi per pagare i controllori di volo rimarremmo scoperti da aprile 2015 ad aprile 2016, che potrebbe anche essere giugno, luglio 2016. Quindi noi abbiamo bisogno di una copertura di un anno/un anno e mezzo. Copertura ulteriore che il presidente Crocetta ha assicurato non ci farà mancare».

In sostanza dal 2016 sarà lo Stato, e non



300MILA PASSEGGERI

L'aeroporto di Comiso fa parte con quello di Catania dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale. Ed è considerato alternativo a quello di Fontanarossa in caso di calamità. Quest'anno ha totalizzato quasi 300mila passeggeri

più la società di gestione dell'aeroporto a pagare i controllori di volo dell'Enav. Ma l'Enav è d'accordo su questo passaggio?

«E certo, era anche presente la presidente dell'Enav, la quale ha detto "lavoreremo per l'inserimento di Comiso nel contratto di programma" e ha promesso di rinegoziare l'accordo per i controllori di volo. Anzi lei ci ha chiesto quali risultati abbiamo ottenuto fino ad oggi e le abbiamo detto che abbiamo sfiorato i 300 mila passeggeri nell'anno in corso. Loro hanno spinto su una cosa, che poi è stata scritta nell'accordo sull'«interesse nazionale» dello scalo: e cioè che l'aeroporto nel corso di un certo numero di anni, diciamo 3-4 anni, deve raggiungere il

pareggio, praticamente vogliono il pareggio di bilancio entro il 2017. Poi se non lo raggiungi si vedrà. Ma se non lo raggiungiamo noi, non lo raggiungeranno un sacco di altri aeroporti, come Salerno e altri. Comunque faremo il possibile per arrivarci».

Allora, se non ho capito male, voi chiederete alla Regione di coprire fino al 2015-2016, cioè fino a quando non sarete inseriti nel contratto di programma che sposterà il carico delle spese Enav dalla Soaco allo Stato. E' così?

«Sì, è così, ma a patto che noi presentiamo un piano industriale credibile che ci porti al pareggio di bilancio. Diciamo che abbiamo fatto un passo avanti, anche perché sul piatto della bilancia ha pesato il fatto che Comiso fa parte dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale e che è uno scalo alternativo a Catania in caso di chiusura della pista di Fontanarossa per cenere eruttata dall'Etna».

Sulla vicenda interviene Nico Torrisi, assessore regionale ai Trasporti, ribadendo «la massima attenzione da parte mia e del presidente Crocetta alla tutela e al potenziamento dello scalo di Comiso come infrastruttura-chiave per lo sviluppo non solo del sud-est ma di tutta l'isola» e sottolineando «il fattivo interesse, che personalmente ho dimostrato ben prima del mio ruolo istituzionale». Interesse che in veste di assessore è «confermato e rafforzato con atti concreti».

A questo punto è augurabile che lo scalo di Comiso cresca e raggiunga al più presto il pareggio di bilancio, anche per evitare la minaccia di uscire fuori dal contratto di programma. L'aeroporto ragusano sta marciando speditamente oltre le più rosee previsioni, ma tutto questo non basta perché ha bisogno di realizzare altri stalli per posteggiare gli aerei in caso di necessità, altrimenti se Fontanarossa si trova in difficoltà un paio possono trovare posto a Comiso, ma gli altri sarebbero costretti ad andare a Palermo, oppure a Malta come è capitato. E' uno scalo giovane che è partito poco più di un anno addietro e ha fatto passi da gigante. Giusto che sia stato inserito tra gli scali di interesse nazionale ed è giusto che i presidenti della Regione da Raffaele Lombardo a Rosario Crocetta lo abbiano concretamente sostenuto perché è uno forte strumento di spinta per il turismo di tutta l'area iblea piena di villaggi vacanze e con il porto di Marina di Ragusa di rilevante importanza.

LA DENUNCIA DELL'ANCE SICILIA, CHE VALUTA UN'AZIONE DI RESPONSABILITÀ

Edilizia: 80.000 licenziati e 1.123 milioni di euro bloccati

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. È sempre più in ginocchio il settore delle costruzioni in Sicilia. I licenziamenti, dal 2008 a oggi, sono arrivati a quota 80.000 fra diretto e indotto, pari alla popolazione di una città come Marsala. Di contro, continuano a restare bloccati 1.123 milioni di euro per il settore.

A denunciarlo è il Comitato di presidenza di Ance Sicilia, riunitosi ieri a Palermo per decidere nuove azioni di pressione nei confronti della Pubblica amministrazione perché «non si riesce a vedere la luce in fondo al tunnel della crisi». I legali dell'Ance Sicilia stanno studiando sul piano normativo l'ipotesi di avviare un'azione di responsabilità. Come ha certi-

ficato il ministero dell'Economia, la Sicilia è l'ultima Regione italiana per pagamento dei debiti alle imprese. «Solo quelle edili - specifica l'Ance - avanzano 1,5 miliardi di euro per opere già eseguite. Dopo 6 mesi dal varo della legge all'Ars, non c'è ancora certezza sulla disponibilità di 340 milioni destinati alla copertura dei debiti contratti dalla Regione e dagli enti locali (il cui sblocco dipende da una firma, che non arriva, sull'accordo Stato-Regione); né sull'allargamento del Patto di stabilità che libererebbe risorse aggiuntive per 400 milioni».

Proprio per rispettare i vincoli del Patto, «da dicembre 2013 a giugno 2014 la Giunta regionale - accusano gli edili - ha deliberato il defianziamento di importanti opere pronte

per andare in gara, la cui copertura finanziaria è stata rinviata a programmazioni successive, o di cui non è più neppure previsto il rifinanziamento, per un totale di 383,3 milioni di euro. Cioè più di quanto valgono i lotti 6, 7 e 8 della Siracusa-Gela da poco appaltati».

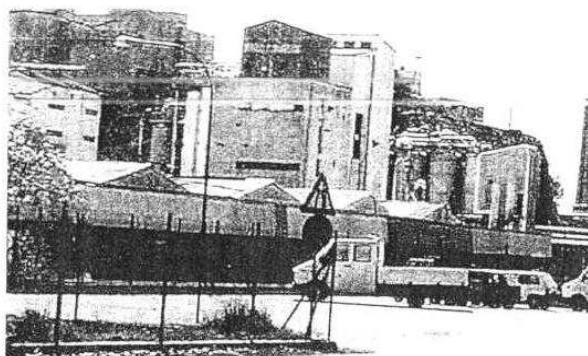
E neanche col decreto «Sbocca Italia» l'Ance si mostra fiduciosa, poiché libererà «solo briciole» per gli anni 2015 e 2016. «Hanno messo a disposizione per tutto il Paese solo 39 milioni per il 2013, 26 milioni per il 2014, 231 milioni per il 2015 e 159 milioni per il 2016. Per i prossimi due anni, qualora si sbloccassero tutti i cantieri individuati in queste annualità, la "pioggia" di fondi per l'edilizia in Italia sarebbe di appena 455 milioni, pari all'11,7% dello stanziamento complessivo di 3,89 miliardi».

A fronte di questi dati, il segretario della Filca Cisl Sicilia, Santino Barbera, ha lanciato un appello all'Ance: «Facciamo squadra per non far sprofondare l'edilizia nel baratro. Costruiamo un'alleanza settoriale con Cna, Casa, Clai, Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil, per dire basta alle indecisioni della politica e alla lentezza della burocrazia che regnano incontrastate in Sicilia. Ripartiamo dal 31 maggio 2013» quando 5mila edili provenienti da tutta l'Isola manifestarono uniti a Palermo.

«Cantieri fermi, aziende che chiudono, suicidi e ben 10 mila disoccupati dal 2008 a oggi solo nel Palermitano. Abbiamo individuato nuove opportunità di lavoro - è la speranza della Fillea Cgil - nel settore energetico applicato alla costruzione e alla bioedilizia».

SVILUPPO ECONOMICO

Il presidente di Confronto torna a battere sul tasto del blocco degli investimenti da concretizzare dopo la vendita del polo cementiero



IL POLO CEMENTIERO DELL'EX INSICEM

L'OBIETTIVO MANCATO

QUELL'AIUTO CHE NON ARRIVA

E' stato il presidente dell'associazione Confronto, Enzo Cavallo, a tornare a riproporre una questione che merita la massima attenzione e che, però, il mondo economico locale non sta valorizzando nella maniera dovuta. Anche perché, in questa fase, le imprese si trovano costrette a fare i conti con problemi di notevole entità. E però una grossa mano d'aiuto potrebbe arrivare pure dai fondi ex Insicem.

Fondi ex Isc, il mistero non si svela «Ben 33,6 milioni sono inutilizzati»

Cavallo: «E' inaudito lasciare bloccate risorse per il territorio»

MICHELE GIARDINA

Che fine hanno fatto i fondi ricavati dalla vendita della Industria Siciliana Cementi? Questo l'interrogativo, sotto certi aspetti inquietante, che pone alle autorità provinciali l'associazione "Confronto", di cui è presidente Enzo Cavallo, ex assessore allo Sviluppo economico della Provincia.

Contrariamente a quanto riportato nei giorni scorsi, Cavallo avrebbe accettato, a seguito di ulteriori verifiche, che le somme conservate in banca, non ancora impegnate, non ammonterebbero a 5-6 milioni di euro, bensì a 33 milioni e 600mila euro. In pratica, dei 58 milioni assegnati al territorio ibleo nel 2004, posti nel 2006 nella pronta disponibilità dell'Ap, ne sarebbero stati spesi meno della metà. Questo, almeno, quanto si evince dalla lettura dell'ultimo "Rapporto sull'attuazione dell'Accordo di programma", riguardante, per l'appunto, l'utilizzo dei fondi ex Insicem destinati a favorire lo sviluppo del tessuto imprenditoriale ibleo. Fra i componenti il Comitato di Controllo di questo tesoretto "ombreggiato" in banca, i rappresentanti della Provincia, della Camera di commercio, dell'Asi e dei Comuni di Modica, Comiso e Giarratana. "E' inaudito - dichiara Enzo Cavallo - lasciare in frigorifero 65 miliardi delle

vecchie lire di fronte alla drammatica situazione nella quale versano le aziende del territorio e al perdurare del blocco dei cantieri e delle numerose potenziali attività ad essi collegate, per cui decine e decine di imprenditori sono costretti a fare i salti mortali per tirare avanti. Naturalmente sarò il primo ad esultare in caso di gradite smentite".

Giusto raccontare che, negli anni 'Sessanta del secondo millennio, la classe politica dirigente del tempo immaginò di risolvere i problemi della crescita e dello sviluppo dell'Isola con l'idea della Regione imprenditrice, con risultati disastrosi che hanno provocato in pochi anni un colossale spreco di pubblico denaro. Dismesso nel 1999 questo percorso suicida con la messa in liquidazione degli enti regionali siciliani

Ems - Azasi ed Espi, sindacati, associazioni, Comuni, Provincia Regionale di Ragusa e partiti, hanno dovuto fare una dura battaglia a tutti i livelli per ottenere l'assegnazione dei fondi ex Insicem. Raggiunto il risultato auspicato da tutti, ci sono voluti poi decine di incontri, dibattiti e chilometriche riunioni prima di decidere come e quando investire tali fondi in opere strutturali, servizi e quant'altro fosse comunque utile per dare ossigeno alle attività produttive e quindi alla comunità tutta, atteso che lavoro e produzione sono volani del virtuoso circuito di crescita e sviluppo di cui tutti parlano, tranne poi dimenticare in banca 33 milioni e 600 mila euro, anziché destinarli immediatamente per incentivare le attività produttive. Sarebbe proprio il caso, a questo punto,

oltre a dare conto e ragione degli interessi (vedremo se pochi o tanti maturati), di spiegare pubblicamente i motivi del mancato utilizzo di tale ingente somma per le finalità cui era stata destinata.

Rebus sic stantibus, l'associazione provinciale Confronto ha inviato un documento a politici, dirigenti, amministratori ed autorità, prefetto, parlamentari, commissario della Provincia, presidente della Camera di commercio, sindaci, presidenti dei Consigli comunali, consiglieri comunali, rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, Genio civile, Sovrintendenza ai beni culturali e a diverse altre istituzioni pubbliche, per sollecitare interventi ed azioni mirati a sbloccare le somme non spese. Intanto il presidente della Camera di commercio di Ragusa Giuseppe Giannone, preso atto delle dimissioni dal Comitato di Controllo dei rappresentanti camerali Massari e Arrabito, ci ha confermato che provvederà con urgenza a nominare i due sostituti. "Credo sia necessario - dice Giannone - fare chiarezza su questo mancato utilizzo dei fondi che avrebbero certamente potuto aiutare le nostre aziende in difficoltà, procedendo quindi, senza ulteriori indugi, a recuperare il tempo probabilmente perduto per i soliti intralci di tipo formale-burocratico".

LE PROCEDURE

Il comitato di controllo ha visto le dimissioni di due rappresentanti della Camcom che ora dovranno essere sostituiti

IL PROGRAMMA

Era già stato deciso come e quando investire tali fondi in opere strutturali, servizi e quant'altro necessario per dare ossigeno alle imprese

TUTELA E LICENZIAMENTO: COME FUNZIONA IN ITALIA E IN EUROPA

Il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento valutato come illegittimo dal giudice esiste nell'Unione europea oltre che in Italia solo in Austria e in Portogallo.

●●● IN ITALIA, IN ATTESA DELLA RIFORMA

La legge 604/1966 prevede che il licenziamento individuale possa avvenire solo per giusta causa o giustificato motivo. L'originale articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (l. 300/1970) prevedeva che il giudice che valutava il licenziamento illegittimo «ordinasse» al datore di lavoro (nelle aziende con oltre 15 dipendenti) il reintegro del dipendente, che in alternativa poteva scegliere il risarcimento pari a 15 mensilità. Ma la riforma del lavoro del governo Monti (2012) ha previsto per il licenziamento per giustificato motivo oggettivo giudicato illegittimo, e per gran par-

te dei licenziamenti disciplinari, la sostituzione del reintegro con un indennizzo tra 12 e 24 mensilità in relazione all'anzianità aziendale del lavoratore e il numero dei dipendenti. Nelle aziende più piccole il lavoratore illegittimamente licenziato ha diritto solo a un risarcimento (da 2,5 a 14 mensilità).

●●● FRANCIA

Non esiste reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo (salvo i casi di discriminazione o molestie). Si ha diritto a un risarcimento del danno pari a 6 mesi di retribuzione più una quota delle retribuzione per ogni anno di anzianità aziendale.

●●● GERMANIA

Il reintegro è teoricamente previsto ma il giudice su richiesta delle parti può non disporlo. Per le imprese con più di 10 di dipendenti sono pre-

visti obblighi di consultazione aziendale.

●●● REGNO UNITO

Il licenziamento è sanzionato solo con un'indennità di natura risarcitoria, che varia in funzione delle situazioni (il valore massimo spetta in caso di licenziamento discriminatorio).

●●● SPAGNA

Non esiste il reintegro nel posto di lavoro mentre è prevista una quota di risarcimento sulla retribuzione legata agli anni di anzianità fino a un tetto massimo di retribuzione per ogni anno di lavoro, per un massimo di 12 anni; 24 in casi particolari.

●●● SVEZIA

Il licenziamento illegittimo può essere sospeso dal giudice. In alternativa alla sospensione c'è un risarcimento variabile tra 16 e 32 mesi di retribuzione (tra 24 e 48 se il lavoratore ha 60 anni o più).

SICILIA. Conferenza Stato-Regioni. Passa un emendamento per salvaguardare livelli occupazionali e previdenziali

Camere Commercio, Vancheri: personale tutelato

●●● Tutelare i livelli occupazionali e previdenziali delle camere di commercio siciliane ed evitarne default. È con questo obiettivo che l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, ha presentato ieri a Roma, in Conferenza Stato-Regioni l'emendamento presentato dalla Regione siciliana all'articolo 9 del

decreto Madia che prevede il taglio dei diritti annuali delle Camere di commercio.

«La Commissione Attività produttive della Conferenza Stato-Regioni ha approvato il nostro emendamento – ha detto Linda Vancheri al termine dell'incontro –. Si tratta di un primo importante passo senza il quale il default degli enti camera-

li siciliani sarebbe stato inevitabile. Com'è noto, infatti, le camere di commercio aventi sede nel territorio della Regione Siciliana provvedono a pagare direttamente sia gli emolumenti previsti per il personale attualmente in servizio sia quelli relativi al personale in quiescenza e ciò in applicazione della disciplina che

regola la materia. È per questa ragione che i tagli previsti dalla legge di riordino del sistema delle camere di commercio non sono sostenibili per il mantenimento dei livelli occupazionali e previdenziali». Confindustria Sicilia plaude all'intervento della Vancheri: «Strategico, incisivo e molto efficace».



«Da Lupi garanzie sull'aeroporto»

●●● L'aeroporto di Comiso avrà i servizi Enav e sarà inserito nel prossimo contratto con l'Ente nazionale di assistenza al volo 2016/2019. Il deputato del Nuovo Centrodestra, Nino Minardo, ha incontrato ieri il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. Ha partecipato anche l'ad di Soaco, Enzo Taverniti e la presidente Enav, Teresa Di Matteo. Minardo ha spiegato la situazione attuale dello scalo di Comiso ed i risultati raggiunti: «Lupi ha preso impegno di inserire Comiso nel contratto di programma 2016/2019 affinché siano garantite le risorse. È fattibile perché lo scalo è di interesse nazionale. Per il tempo che ci separa dal 2016 il ministro ha chiesto al presidente Crocetta l'impegno della Regione a coprire i servizi Enav per l'anno 2015». (*FC*)

LA CRISI DELL'EDILIZIA. I numeri sembrano lasciare poche speranze e da Roma non arrivano buone notizie: «Il decreto Sblocca Italia libera solo briciole per 2015 e 2016»

L'Ance: «In Sicilia ottantamila licenziamenti»

● L'allarme dei costruttori: «Bloccato un milione per fare ripartire il settore, le imprese vantano crediti per oltre un miliardo»

Nel mirino anche la Regione: «Dopo sei mesi dal varo della legge all'Ars non c'è ancora certezza sulla disponibilità di 340 milioni destinati alla copertura dei debiti contratti dagli Enti Locali».

Salvatore Ferro

●●● Mattoni e macerie: nell'edilizia ai tempi della crisi i licenziamenti in Sicilia sfondano quota 80 mila indotto compreso, secondo le ultime stime dell'Ance. E per il settore l'unica luce che si scorge nel tunnel è quella poco onorevole del fanalino di coda nelle procedure di pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni alle imprese per opere già eseguite. E mentre la Regione dimentica i fornitori e indugia nello sterile confronto tutto politico, non si può dire che lo Sblocca Italia, varato dal governo nazionale, dia il sollievo sperato. La riunione del comitato di presidenza, che ha messo faccia a faccia ieri a Palermo i vertici regionali dell'associazione degli imprenditori edili, si è trasformata a tratti in una sorta di «gabinetto di guerra» che ha annunciato l'ipotesi estrema di andare in tribunale contro gli enti inadempienti, con azioni di restituzione e risarcimento dan-

ni. «Con queste politiche economiche non si riesce a vedere la luce in fondo al tunnel della crisi - si legge infatti nella nota conclusiva - e i nostri legali stanno studiando sul piano normativo l'ipotesi di avviare un'azione di responsabilità».

Numeri come pietre, ma prima ancora il ritorno di un j'accuse ben noto, quello dei ritardi nel pagamento dei debiti: mentre restano «bloccati 1.123 milioni per far ripartire il settore, la Sicilia resta ultima fra tutte le regioni italiane, come certificato dallo stesso ministero dell'Economia, nei pagamenti per opere fatte. Le imprese vantano crediti per 1 miliardo e mezzo di euro».

L'affondo si biforca fra Palermo e Roma, visto che - continua l'Ance Sicilia - «nemmeno dal governo nazionale arriva un conforto. Il decreto Sblocca Italia può liberare solo briciole per gli anni 2015 e 2016. Ha messo a disposizione per tutto il Paese solo 39 milioni per opere del 2013, 26 milioni per il 2014, 231 milioni per il 2015 e 159 milioni per il 2016». L'amara proiezione dice dunque che «per i prossimi due anni, qualora si sbloccassero tutti i cantieri individuati in queste annualità, la "pioggia" di fondi per l'edilizia in Italia sarebbe di appena 455 milioni, pari all'11,7% dello stanziamento complessivo di 3,890 miliardi».

Ma è a Palazzo d'Orléans che andrebbero sbriciolate, e presto, le grane più grosse. «Dopo sei mesi dal varo della legge all'Ars - la tesi dell'Ance - non c'è ancora certezza sulla disponibilità di 340 milioni destinati alla copertura dei debiti contratti dalla Regione e dagli enti locali (il cui sblocco dipende da una firma, che non arriva, sull'accordo Stato-Regione); né sull'allargamento del Patto di stabilità che libererebbe risorse aggiuntive per 400 milioni».

Non solo: andrebbero perduti per sempre i soldi per opere pubbliche già finanziate per le quali la Regione ha chiuso i rubinetti. I costruttori confessano infatti «sgomento nel vedere che per garantire spese correnti e improduttive rispettando il Patto di stabilità, da dicembre 2013 a giugno 2014 la giunta regionale ha deliberato il defanziamento di importanti infrastrutture pronte per andare in gara, la cui copertura finanziaria è stata rinviata a programmazioni successive o di cui non è più neppure previsto il rifinanziamento, per un totale di 383,3 milioni di euro, più di quanto valgono i lotti 6, 7 e 8 della Siracusa-Gela da poco appaltati. E lo scontro politico sta paralizzando l'attività del governo e dell'Ars». (*SAFE*)



Edilizia siciliana in crisi, le imprese attendono oltre un miliardo dalle pubbliche amministrazioni per opere eseguite